

Le idee camminano

La Corte Europea dei diritti dell'Uomo condanna Belgio e Grecia accogliendo il ricorso di un richiedente asilo afgano

di Felicina Proserpio

Nell'ottobre del 2007, l'associazione tedesca Pro Asyl e l'Unione greca degli avvocati per i diritti dei rifugiati presentavano a Bruxelles e ad Atene la documentazione raccolta riguardo le violazioni dei diritti dell'uomo in atto in Grecia nei confronti dei richiedenti asilo. Da allora sono state più volte e da più parti denunciate le condizioni disumane nelle quali si trovano costretti i rifugiati nella penisola ellenica, a motivo del quasi inesistente sistema d'asilo, delle insufficienti strutture di accoglienza e non da ultimo dell'alto numero di richiedenti protezione internazionale. Ripetutamente sono state presentate istanze di sospensione dell'applicazione dell'accordo di Dublino nei confronti della Grecia. Tale accordo, attuale pilastro del sistema d'asilo europeo, prevede una serie di meccanismi per individuare lo stato europeo competente per la conduzione del procedimento d'asilo, per coloro che ne fanno domanda in Europa. Il criterio principale fa riferimento al primo paese dell'Unione nel quale il richiedente sia giunto e non al primo paese nel quale egli abbia chiesto protezione. Questo crea comprensibilmente una pressione enorme su tutti i paesi alle frontiere esterne dell'UE, ma in seguito agli accordi spagnoli con il Senegal e la Mauritania e a quello italiano con la Libia, la Grecia è divenuta il principale punto d'accesso per tanti migranti e richiedenti asilo. Nell'ottobre scorso il rapido incremento del numero degli ingressi aveva spinto la Grecia a chiedere aiuto a Frontex (Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne) per il controllo del confine con la Turchia. La polizia segnalava nel contempo almeno 44 persone annegate, solo nel 2010, nel tentativo di attraversare proprio il fiume Evros, sul confine tra Grecia e Turchia. All'inizio di quest'anno il governo greco ha annunciato prima di voler costruire una barriera lungo tutta la frontiera greco-turca, poi di volersi invece limitare ad una recinzione lunga 12,5 km e alta 3 metri con fari, lampeggianti e altoparlanti. Previsto è anche l'impiego di 175 agenti di frontiera inviati dagli altri stati europei.

Sembra ancora attuale il monito che il vescovo G.B. Scalabrini aveva scritto nel 1888, allora a proposito dell'emigrazione italiana: "le misure di polizia non arrestano, bensì deviano dai nostri ad altri porti le masse migratorie, rendendo così più doloroso e più dispendioso l'esodo dei nostri connazionali. Gli ostacoli artificiali non trattengono le correnti, ma le fanno rigurgitare, aumentandone e rendendone più rovinoso l'impeto". La politica europea e dei singoli paesi europei, che pare non voler prendere atto di questo dato di fatto, continua a chiudersi in difesa cercando di assecondare il timore, che serpeggia in ampi strati della popolazione, di perdere il livello di benessere raggiunto o desiderato. La strategia adottata è però sbagliata non meno delle premesse. Non è possibile riconoscere i diritti dell'uomo (fondamento ultimo anche dei diritti sociali) solo a se stessi, affermandone l'invulnerabilità, ma negandoli di fatto quando si tratta di movimenti migratori, causati tra l'altro anche dalle politiche economiche ed estere dei paesi dell'Unione Europea.

Il 21 gennaio scorso una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ha condannato Belgio e Grecia al risarcimento dei danni ad un richiedente asilo afgano (M.S.S. le iniziali del suo nome) espulso verso la Grecia in applicazione del regolamento Dublino: le condizioni di vita cui è stato esposto il richiedente asilo sono state considerate dai giudici inumane e degradanti. Si tratta di una sentenza senza precedenti, che finalmente fa vacillare la politica e la normativa europea sull'asilo (cui ha aderito anche la Svizzera). Nella sentenza, la Corte ha rilevato che le autorità belghe non potevano non essere a conoscenza dell'inadeguatezza della procedura per la richiesta di asilo in Grecia e che quindi non avrebbero dovuto espellere M.S.S., nonostante il regolamento europeo. Minacciato dai talebani, il profugo era fuggito da Kabul nel 2008 ed era arrivato in Belgio dopo un lungo viaggio attraverso Iran, Turchia e Grecia. Alla fine del 2009, l'Ufficio belga degli stranieri gli aveva comunicato che doveva presentare la sua domanda di asilo in Grecia, secondo le regole di Dublino. L'uomo aveva cercato di opporsi denunciando le insopportabili condizioni di vita per i rifugiati in Grecia, ma l'espulsione aveva avuto luogo ugualmente. Ad Atene, dopo un periodo di carcerazione, M.S.S. è finito a vivere sulla strada senza ricevere alcun aiuto. La Corte europea, a cui l'uomo ha fatto ricorso, gli ha dato ragione condannando non solo la Grecia ma anche il Belgio. Un caso che dà voce a tante ingiustizie e che incoraggia l'impegno della società civile, di tante organizzazioni e di quei giornalisti e politici che cercano di essere a servizio del bene comune. Come osservava G.B. Scalabrini "il cammino delle idee è di una lentezza disperante, massima quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità. Insistiamo dunque, perché ogni lentezza giunge alla meta, a condizione che la stanchezza non vinca chi se ne è fatto banditore". (Corriere degli Italiani, 16.02.2011)